

## OMELIA

*nella Veglia di Preghiera per l'inizio della Visita Pastorale nel Vicariato di Aprilia*

**1.** La ragione del nostro incontro di preghiera, questa sera, è data dall'inizio della Visita Pastorale nel Vicariato territoriale di Aprilia. Ad essa ci hanno già introdotto i due successivi incontri (prima con i nostri parroci e sacerdoti e poi con i membri dei Consigli parrocchiali) dei giorni scorsi. Ora è il momento della preghiera comune e dell'invocazione dell'aiuto divino. Vi, che rappresentate le diverse comunità parrocchiali, siete venuti per questo e sono presenti anche alcune Autorità, che vigilano sul territorio e sono a servizio della sicurezza dei cittadini. A loro vada il mio rispettoso saluto. Comunità parrocchiali e comunità civile sono in intimo rapporto e in profonda simbiosi. Noi viviamo in questa Città. L'amiamo, la rispettiamo e desideriamo che cresca nell'ordine e nella tranquillità.

La Visita Pastorale – lo sapete – è un atto ufficiale del Vescovo, che giunge per incontrare le Comunità parrocchiali in una forma sistematica e più approfondita e non solo occasionata da una qualche circostanza liturgica, di festa, o altro che sia. La Chiesa stessa a prescrivere al Vescovo l'adempimento periodico di una «visita» alla Diocesi in tutti i suoi aspetti, anche giuridici e amministrativi. Questo lascia intendere quanto sia importante il momento che ci disponiamo a vivere. È, però, la Visita, soprattutto un incontro fra persone che si vogliono bene e che, pur nella diversità dei rispettivi compiti e delle condizioni di vita, operano tutte per la crescita della comunione.

Questa sera, però, durante la nostra Veglia di preghiera è il Signore stesso che ci «visita». Siamo raccolti nel suo Nome ed egli è in mezzo a noi. Ce lo ha promesso (cfr *Mt 18,20*). Non occorrono grossi numeri, perché egli si faccia presente: bastano due, o tre suoi discepoli. Basta che ci sia un *incontro*. Abbiamo, poi, ascoltato la Parola del Signore. Anche questa proclamazione è stata una strada aperta per lui, per stare in mezzo a noi e colloquiare con noi.

Questa Veglia è piena di segni, che ci annunciano il Signore: il segno della luce, che è stato illustrato da preghiere tanto belle. È stata anche intronizzata un'Icona: quella del Cristo della nostra catacomba di Albano. Le catacombe di San Senatore, poste al quindicesimo miglio dell'Appia, sono come la culla della nostra Chiesa diocesana. L'immagine di Gesù che vediamo nell'affresco riprodotto è giovanile, bella e rassicurante: «Dolce è la luce del sole... ma ancor più dolce è la vista della tua immagine, o Cristo», ha proclamato poco fa il lettore.

Ce ne saranno ancora altri, di segni e tutti ci annunceranno la visita del Signore sicché potremo ripetere, questa sera, quello che abbiamo udito da Maria di Magdala nel racconto evangelico: «Ho visto il Signore»! Ella non lo vide con i suoi occhi fisici. Gesù era risorto! Lo vide, piuttosto, perché egli le si fece incontro e parlando al suo cuore le fece percepire al vivo la sua presenza. Come lei, dunque, anche noi questa sera, aprendoci alla sua Parola, potremo ripetere: «Ho visto il Signore»!

**2.** Stiamo celebrando una Veglia «battesimale», così disposta perché nel secondo anno della Visita Pastorale siamo tutti più impegnati a riflettere sul sacramento del Battesimo, sacramento pasquale. Esso ci dona la *grazia di base* della nostra vita cristiana, quella che ci *accomuna* e ci offre la dignità del *sacerdozio comune*. Tutto nasce in noi e fiorisce sulla grazia del Battesimo. Io non sarei Vescovo senza questo Sacramento e così pure per i nostri sacerdoti; e anche voi, fratelli e sorelle sposati e padri e madri non sareste una famiglia «cristiana» senza questo Sacramento. Nessuna «vocazione» sarebbe «cristiana» senza il Battesimo. Sarebbero tutte delle belle e

dignitose professioni; non, però, propriamente, una «vocazione», la quale suppone per se stessa una chiamata, un appello del Signore al quale si risponde dicendo: «Sì», *Amen*.

Mi soffermo, allora, su un'espressione che abbiamo ascoltato durante la proclamazione della I Lettura, dalla Prima Lettera di Pietro: il Padre celeste «nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva» (1Pt 1, 3-4). Mi limito a mettere in evidenza tre parole: *misericordia, rigenerati, speranza viva*.

La parola *misericordia* mette l'accento su di una proprietà di Dio, anzi ci trasporta nel cuore stesso di Dio. Il testo greco fa ricorso alla parola *éleos*, un termine che dovrebbe esserci familiare perché all'inizio della Santa Messa ritorna nella preghiera liturgica *Kyrie eleison*. Se noi la pronunciamo durante l'atto penitenziale, essa ha i caratteri di un'invocazione della misericordia del Signore al quale domandiamo il perdono per il nostro peccato: nella morte e risurrezione del Signore Gesù noi otteniamo la remissione dei peccati; quando, invece, ripetiamo *Kyrie eleison* dopo avere concluso l'atto penitenziale, allora l'espressione acquista i caratteri dell'acclamazione e della lode a Cristo, il Risorto, che «Dio ha costituito Signore», *Kyrios* (cf At 2,36). La «misericordia» è il principio guida della storia della salvezza.

La parola greca *Éleos* è la traduzione abituale, nella versione greca dell'Antico Testamento, dell'ebraico *hésèd*. È una delle parole bibliche più belle e vuol dire: amore, grazia, benevolenza. Designa uno dei caratteri dell'Alleanza che Dio stabilisce con il suo popolo. *Éleos* traduce ancora il termine ebraico *rahamîm*. Quest'altra parola va spesso di pari passo con *hésèd*, ma è più carica di emozioni. Letteralmente, significa *le viscere* ed è una forma plurale di *réhèm*, *il seno materno*. Qui la misericordia di Dio qui diventa l'amore avvertito come l'affetto di una madre per il suo bambino (cf Is 49,15). Non solo. Anche di un padre. Nel libro del profeta Geremia, infatti, leggiamo: «Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza» (31,20). Capiamo da questi rimandi quanto sia importante e conseguente ciò che subito dopo si legge nella Prima Lettera di Pietro: «Nella sua grande misericordia *ci ha rigenerati...* ». La misericordia di Dio è per noi una forza generatrice di vita.

Il verbo greco al quale ricorre San Pietro è in questo caso *anagennáo* (= rinascere) con quella preposizione *aná-* che se pure dà il senso di una *rigenerazione*, suggerisce anche l'idea di un sollevamento, come di una spinta verso l'alto. Immaginatoci, perciò, Iddio come un padre che si piega misericordioso verso il figlio caduto per terra: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sl 103,13). Egli lo prende e lo solleva verso l'alto. Quante volte abbiamo veduto – forse compiuto – questa scena con un bambino: spingere verso l'alto. Se lo facesse un estraneo, il bambino piangerebbe; quando, invece, lo fanno il papà o la mamma (è la scena che il nostro Ufficio per la pastorale familiare ha scelto per l'agenda pastorale di quest'anno 2012), o persone amiche il bambino ride per la gioia! È un'immagine di quello che Iddio fa con noi: «Nella sua grande misericordia *ci ha rigenerati...* ». Porta, cioè, in alto la nostra vita e la immette negli spazi della libertà. È come se ci mettesse le ali.

**3.** La parola «risurrezione», allora, è conseguente. Nel greco del *N.T.* torna di nuovo la preposizione *aná-*: *anástasis*, risurrezione. Dio «ci ha rigenerati *mediante la risurrezione di Gesù Cristo*». Parlando del Battesimo, che è il sacramento della nostra rigenerazione, San Paolo non scrive diversamente: «per mezzo del battesimo... siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (6,4).

La *vita nuova* di cui parla Paolo è molto vicina alla *speranza viva* per la quale – abbiamo ascoltato questa sera dalla Lettera di Pietro – siamo stati rigenerati. La Risurrezione di Gesù è la fonte della nostra speranza e la speranza è la sorgente della vita. Togli la speranza e tutto muore. Noi viviamo di speranze: la speranza di essere felici, di raggiungere un traguardo, di avere con noi una persona cara... Sono le piccole speranze, che pure ci fanno vivere.

Lo ha ricordato Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe Salvi*: «noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino». Il Papa, però, ha subito aggiunto: «Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio... Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme» (n. 31).

In conclusione, miei carissimi, desidero ricordarvi che la frase dell'apostolo Pietro, sulla quale mi sono soffermato nella mia Omelia, è stata la parola guida nel IV Convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Verona nell'ottobre 2006. In quell'occasione il Papa parlò di «quel grande “sì” che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo» (*Discorso alla Fiera di Verona, 10 ottobre 2006*).

I Vescovi italiani, facendogli eco in un documento che nel titolo riprende anch'essa le parole dell'Apostolo Pietro, hanno detto: «Il “sì” che continuamente e fedelmente Dio pronuncia sull'uomo trova compimento nel “sì” con cui il credente risponde ogni giorno con la fede nella parola di verità, con la speranza della definitiva sconfitta del male e della morte, con l'amore nei confronti della vita, di ogni persona, del mondo plasmato dalle mani di Dio» (*Nota pastorale dopo Verona, n. 10*).

Sostenere questa risposta, è scopo della Visita Pastorale. In questa Veglia battesimale domandiamo insieme al Signore l'aiuto per dare il nostro “sì” al Signore e perché questo sia pure il “sì” di tutta la Chiesa di Albano.

*Parrocchia La Risurrezione – Aprilia, 14 gennaio '12*

✠ Marcello Semeraro, vescovo